

Johnson sotto accusa per il suo doppio gioco

«NY Times»: governo diviso Vietnam: 160 incursioni

Settimana nel mondo

«Boom» delle condizioni

A tre settimane dal discorso televisivo di Johnson, la vicenda dell'incontro preliminare per il Vietnam registra sviluppi che pongono seriamente in questione la serietà e la sincerità di quella che il presidente americano aveva presentato come una sensazionale offerta di pace.

Il quadro è, in breve, quello che segue:

1) Johnson si è disinvoltamente rimangiato l'impegno di andare « in qualsiasi momento e in qualsiasi luogo » per discutere sulla pace. Egli ha respinto senza alcuna ragionevole motivazione tanto la proposta di tenere l'incontro a Phnom Penh, capitale cambogiana, quanto quella di tenerlo a Varsavia. La scelta di una sede per l'incontro è ora subordinata a diverse condizioni: possibilità di accesso per i fantocci e per gli altri governi associati all'aggressione, possibilità di comunicazioni « presumibilmente sicure », di trasmissione dei discorsi dei giornalisti, nessun « vantaggio psicologico » per l'una o per l'altra parte. Di fatto, gli Stati Uniti hanno suggerito una serie di capitali in cui la RDV non è rappresentata, mentre lo sono i fantocci, e la cui « neutralità » è più che dubbia;

2) l'aviazione e il corpo di spedizione americano nel Vietnam hanno intensificato tanto l'aggressione aerea contro la RDV — oltre centocinquanta incursioni nella giornata pasquale — quanto la guerra nel sud;

3) Johnson ha concluso il suo incontro di Honolulu con il fantoccio sud-coreano Park, capofila di una specie di « cartello » dei satelliti asiatici, con un comunicato nel quale vengono ribaditi i « principi » della conferenza di Manila, e cioè si condanna il ritiro delle truppe americane e satelliti dal Vietnam del Sud alla fine delle « infiltrazioni dal nord » e della lotta armata

contro il regime di Saigon. E', in pratica, un rilancio delle vecchie tesi che falsificano i termini del conflitto e del vecchio obbiettivo che contraddice la pace. Ed esso è stato immediatamente seguito da dichiarazioni di Rusk e di Clifford che ripropongono il tema di una « reciprocità » da parte di Hanoi, per la cessazione parziale dei bombardamenti.

E' difficile dire in quale misura le tergiversazioni di Johnson fossero previste dalla sua « tabella di marcia » e in quale misura dipendano, invece, dalle crepe che si sono aperte nella piattaforma dell'intervento, ora che il presidente è stato costretto ad abbandonare la sua linea di intransigenza pura e semplice per quella delle manovre. Si parla di disegni in seno al gruppo dirigente americano e di un uomo solitamente prudente come il senatore Mansfield crede di poter individuare in Rusk il portavoce dell'oltanziano pacifista. Anche altri voci si levano a chiedere le dimissioni del segretario di Stato. Certo è che, con il loro doppio gioco, i dirigenti americani non possono sperare di modificare la realtà della loro sconfitta nel Vietnam, né di migliorare la loro posizione in America e nel mondo.

Quanto ai vietnamiti, essi restano fermamente sulle posizioni note. Come il presidente dell'organizzazione sindacale della RDV, Hoang Quoc Viet, ha dichiarato lunedì al nostro giornale, « noi non guardiamo al futuro con ottimismo. La loro analisi, che li ha indotti a rispondere con un « gesto di buona volontà » alla decisione di Johnson, anche se essa non adempia alle condizioni poste in precedenza, si basa sulla nostra convinzione che la forza e della « situazione nuova » che i rovesci della strategia imperialista hanno creato. Essi sono de-

terminati, secondo l'efficace immagine di Ho Chi Min, ad usare « corda e agilità per immobilizzare il toro ». E, al tempo stesso, fanno finta di non vedere il vasto fronte dei loro alleati nel mondo affinché « nuovi colpi » siano assestati al bestione e « nuove vittorie » vengano a fiaccarlo.

Nella Germania occidentale, l'ondata di lotte giovanili aperta dall'attentato a Rudi Dutschke e le loro ripercussioni politiche continuano a dominare la scena. Due morti, decine di feriti gravi, centinaia di arresti sono il bilancio degli scontri che hanno opposto la polizia ai giovani universitari a Monaco, a Francoforte e in altre città. L'agitazione reazionaria si è spagliata con rara impudenza e la DC l'ha portata fin sui banchi del Bundestag, invocando leggi eccezionali. Ad essa si è allineata, anche se con toni meno frenetici, la socialdemocrazia federale, costringendo il borgomastro di Berlino ovest, Schuetz, a battere precipitosamente in ritirata sulla via appena imboccata della discussione con gli studenti. La lotta di questi ultimi, che ha trovato significativa solidarietà in Gran Bretagna e in altri paesi europei, avrà nuovi sviluppi nelle prossime settimane e il prossimo Primo Maggio.

Anche i colonnelli di Atene si sentono insicuri. Ne è prova l'arresto, per la seconda volta dopo il « colpo », dell'ammiraglio Papandreu, dell'ex-premier Cannelopoulos, uomo della destra, dell'ex-presidente del Parlamento, Paspaspiru, e di altri uomini politici. Dagli arresti domiciliari, Papandreu ha lanciato un appello al governo e all'opinione pubblica per una « rivoluzione congiunta » al rovesciamento della dittatura.

Ennio Politò

Il consigliere Rostow ha persuaso il presidente ad adottare «una linea rigida» fidando in una ripresa militare - Il «Nhandan» insiste per Varsavia

WASHINGTON, 20. Johnson ha deciso di intensificare il suo ostruzionismo sulla questione della sede per l'incontro preliminare con i nord-vietnamiti dietro suggerimento del suo consigliere Walter W. Rostow, il quale spera in un rilancio delle operazioni militari. Lo scrive oggi il New York Times, il quale precisa che la decisione è stata presa non senza contrasti tra la Casa Bianca e il Dipartimento di Stato.

«Pochi governanti», scrive il giornale in una corrispondenza da Washington a firma di Hedrick Smith — hanno rivelato che i massimi responsabili del Dipartimento di Stato, compreso, a quanto pare, il segretario di Stato, Dean Rusk, erano contrari alla proposta di giovedì (quella di chiedere che la sede dell'incontro preliminare sia scelta in un elenco di città nelle quali la RDV non è rappresentata - ndr)... I funzionari hanno ammesso che l'intento propagandistico nell'iniziativa è stato considerato.

Il New York Times, citando le stesse fonti, ammette la « validità » delle obiezioni vietnamite. Ma, esso aggiunge, alcuni funzionari ritengono che il consigliere presidenziale Walter W. Rostow abbia persuaso il presidente ad « adottare una posizione rigida » in vista di notizie secondo cui la guerra starebbe andando meglio per gli americani.

Walt W. Rostow, già consigliere di Kennedy per i problemi concernenti la « sicurezza », è capo del ufficio di pianificazione del Dipartimento di Stato e attualmente « assistente speciale » di Johnson, è uno dei funzionari americani che hanno avuto una parte di primo piano nella preparazione e nella condotta dell'aggressione al Vietnam. Egli ha accompagnato nei giorni scorsi il presidente a Honolulu per le consultazioni con le massime autorità militari e con il fantoccio sud-coreano, Park. Il segretario di Stato, Rusk, è coinvolto in modo non meno pesante nella politica di guerra contro il Vietnam. Il suo nome è stato fatto nei giorni scorsi come quello di un portavoce di posizioni oltanziane. E' stato lui ad annunciare, con linguaggio particolarmente rigido, la « proposta » delle condizioni preliminari, in quanto non precisa i termini del contrasto con Johnson.

ni aeree sul Vietnam del nord: 160, cioè 5 più del record stabilito nelle 24 ore precedenti. Vi si aggiungono cinque altri bombardamenti a tappeto sulla vallata di A Shau, nel Vietnam del sud, da parte del B 52 del comando strategico, e centinaia di altre incursioni « tattiche ».

L'intensificazione dei bombardamenti sia al sud sia al nord si aggiunge alla intensificazione delle operazioni di rastrellamento nel sud, che servono ai generali americani per dimostrare per l'ennesima volta che « la guerra comincia ad andare bene » e che quindi è il momento di sabotare con decisione qualsiasi possibilità di trattative.

A Saigon, nei comandi americani, questo argomento viene ormai propagandato apertamente.

La realtà è diversa. La realtà è che, per quanto il FNL continui a mantenere le operazioni militari su un tono piuttosto basso, le forze di liberazione colpiscono il cuore stesso del dispositivo americano.

Un ultimo esempio è dato da un nuovo bombardamento della base di Khe Sanh ad opera delle artiglierie del FNL, e da una sanguinosa imboscata tesa agli americani sulla strada numero nove, che collega Khe Sanh e le altre basi americane a sud della fascia militarizzata. Un distacco di marines è stato preso sotto il fuoco dei vietnamiti e, mentre si sviluppava il combattimento, a meno di duecento metri di distanza veniva attaccato un convoglio pesante che i marines avevano il compito di difendere. « Alcuni autocarri » (autofemmo per indicare gran parte del convoglio) sono stati distrutti o gravemente danneggiati. La battaglia è durata dieci ore.

L'agenzia Liberation, organo del FNL, ha messo in guardia gli americani dal permettere la fuocizzazione di giovani patrioti Mai Ngu, condannato a morte dai fantocci l'11 aprile scorso a Danang. Si sa che a ogni fuocizzazione di un patriota prigioniero il FNL risponde giustiziando un soldato americano prigioniero. Ciò ha evitato nel passato la fuocizzazione di molti patrioti.



SAIGON — L'aviere americano Patrick Nugent, genero di Johnson, è in servizio nella base di Cam Ranh, dove è addetto all'incasso delle bombe prima che esse siano caricate sugli aerei per essere sganciate sul popolo vietnamita. (Telefoto)

U Thant di nuovo nella capitale francese

Si riparla di Parigi per l'incontro RDV-USA

Voci in questo senso accreditate dal Figaro e dal Monde - Si attende un colloquio del segretario generale dell'ONU con Mai Van Bo

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 20. Parigi rappresenta veramente l'ultima speranza di incontro dei negoziatori o pre-negoziatori americani e nord-vietnamiti? Molti lo credono, nella capitale francese, e attendono con impazienza che U Thant, arrivato qui in serata diretto a Teheran, alla cui volta ripartirà soltanto domenica, visiti al delegato generale della Repubblica Democratica Vietnamita Mai Van Bo, una visita che potrebbe essere decisiva in questo senso.

In realtà, le cose oggi non sono più chiare di ieri e nessun elemento nuovo, se si eccettuano le notizie che circolano sull'arrivo del segretario generale dell'ONU che potrebbe essere del tutto casuale, è venuto a dare un qualche credito alla candidatura di Parigi come sede del pre-negoziato americano-vietnamiti.

A Parigi si osserva prima di tutto che tra le città candidate per l'incontro di Rusk non una sola potrebbe essere accettata da Hanoi, e molte tra queste non hanno nemmeno i requisiti sui quali Washington ha tanto insistito nei giorni scorsi. Dunque Washington mena il can per l'ala mentre Hanoi rimane ferma sulla candidatura di Varsavia. Le 17 città complessivamente indicate dalle due parti e respinte sono praticamente « bruciate » come scorie del pre-negoziato. Quale altra capitale dunque può ancora raccogliere il consenso di Hanoi e di Washington, se non Parigi?

Ma non si tratta soltanto di questo. Qualche giorno fa, come si ricorderà, U Thant di

passaggio da Parigi aveva avuto un colloquio col delegato generale della RDV Di ritorno a New York aveva trasmesso alla Casa Bianca, tramite il delegato americano all'ONU Goldberg, un elenco di 5 città sulle quali, a suo giudizio, sarebbe stato possibile raggiungere un accordo di compromesso e tra queste, Parigi. E' significativo a questo punto — si osserva nella capitale francese — che il segretario di Stato americano non abbia incluso Parigi nel suo ultimo e inutile elenco. Hanoi, dal canto suo, non ha mai pronunciato il nome della capitale francese nel pre-negoziato. E' evidente tuttavia che questa scelta sarebbe in definitiva accettabile per le due parti. Da queste notizie si deduce che il circolo nella capitale americana, si deve dedurre che Parigi vede aumentare le sue possibilità di essere scelta come sede di un negoziato. Insomma Parigi potrebbe diventare oggetto della mediazione personale (ONU), come è noto, non ha voce in capitolo nella questione vietnamita di U Thant. E' ecco il segretario generale delle Nazioni Unite ripassare da Parigi proprio nel momento in cui sembra maturo il tempo per una sua mediazione. Questi sono gli elementi della « suspense », molto ipotetici, come si vede, anche se non privi di qualche credibilità. A questo proposito il « Figaro » di questa mattina riporta con rilievo voci molto circostanziate, raccolte in ambienti autorevoli di Washington.

« In ambienti bene informati della capitale americana », scrive il « Figaro », « si fa capire che l'omissione volontaria di Parigi dalla lista delle città

proposte dagli Stati Uniti rappresenta un tentativo di far cadere la scelta su Parigi. Il governo americano, inizialmente era contrario a Parigi, prima di tutto per lo stato delle relazioni franco-americane e in secondo luogo perché la capitale francese non risponde a quell'idea di neutralità che è concepita a Washington. Ma è evidente che la capitale francese offre tutti i vantaggi materiali sui quali insiste il governo degli Stati Uniti. Ancora oggi nel Washington non Hanoi hanno fatto il nome di Parigi come sede del pre-negoziato. E' evidente tuttavia che questa scelta sarebbe in definitiva accettabile per le due parti. Da queste notizie si deduce che il circolo nella capitale americana, si deve dedurre che Parigi vede aumentare le sue possibilità di essere scelta come sede di un negoziato. Insomma Parigi potrebbe diventare oggetto della mediazione personale (ONU), come è noto, non ha voce in capitolo nella questione vietnamita di U Thant. E' ecco il segretario generale delle Nazioni Unite ripassare da Parigi proprio nel momento in cui sembra maturo il tempo per una sua mediazione. Questi sono gli elementi della « suspense », molto ipotetici, come si vede, anche se non privi di qualche credibilità. A questo proposito il « Figaro » di questa mattina riporta con rilievo voci molto circostanziate, raccolte in ambienti autorevoli di Washington.

« In ambienti bene informati della capitale americana », scrive il « Figaro », « si fa capire che l'omissione volontaria di Parigi dalla lista delle città

Augusto Pancaldi

In un discorso a Lahore Kossighin denuncia la tattica dilatoria del governo U.S.A.

Ribadito l'appoggio alla RDV — Una dichiarazione ufficiale di Hanoi diffusa dalla «Tass»

Dalla nostra redazione

MOSCA, 20. Gli Stati Uniti non vogliono prendere contatto con la RDV in un futuro prossimo; spetta dunque all'opinione pubblica mondiale, a tutti gli amici del popolo vietnamita, di far pressione sul governo Washington per costringerlo a porre fine alla politica del rinvio; questa in sintesi la posizione dell'Unione Sovietica, a quasi tre settimane dalla proposta avanzata agli Stati Uniti dal governo di Hanoi, espressa da Kossighin nel discorso pronunciato a questo ultimo nel Pakhan e ripreso stamane dalla stampa di Mosca.

La TASS ha diffuso intanto la scorsa notte una dichiarazione ufficiale del ministero degli Esteri della RDV che conferma quanto l'Unità aveva anticipato ieri: l'improvvisa decadenza di Washington di proporre ben 10 diverse località come sede della pre-trattativa non è che fumo negli occhi, giacché nella sostanza gli Stati Uniti, presentando un nuovo elenco di condizioni, hanno reso più difficile il raggiungimento di un accordo.

« La posizione del governo americano », dice il comunicato della RDV, « All'inizio di Washington non aveva avanzato nessuna condizione, per quel che riguarda la scelta del luogo dell'incontro. Ma ora appena il governo vietnamita ha proposto Phnom Penh gli Stati Uniti hanno avanzato la prima condizione: è necessario che il luogo di incontro sia una località scelta da noi e che sia una località scelta da noi e che sia una località scelta da noi e che sia una località scelta da noi ».

« Per questo che riguarda ancora la posizione sovietica sugli ultimi avvenimenti, pensiamo sia bene riassumere qui la parte dedicata alla questione vietnamita da Kossighin nel discorso pronunciato ieri sera a Lahore. Dopo avere detto che la proposta era pre-potente dei patrioti vietnamiti ha fatto cadere agli americani ogni illusione di riuscire a raggiungere i loro scopi con la guerra, e che in questo quadro va vista la decisione di Johnson di ridurre parzialmente i bombardamenti. Il Premier sovietico ha detto: « La dichiarazione del governo della RDV del 3 aprile scorso era una via reale all'arresto della guerra nel Vietnam e alla soluzione politica del conflitto nell'inter-

estrema assurdità e chiaramente offensiva verso la Cambogia e la Polonia.

A dimostrare l'assurdità delle pretese americane, vi sono poi le proposte avanzate da Dean Rusk che, nota il documento ufficiale, « vietnamiti » non tengono conto nel modo più assoluto delle stesse condizioni avanzate dagli Stati Uniti. Infatti, « nelle 10 località indicate da Rusk non vi sono sedi diplomatiche delle due parti, ma soltanto quelle degli Stati Uniti. Esse, inoltre, non appartengono, per la maggior parte, a paesi neutrali: in qualche caso sono addirittura basi americane, vere e proprie retrovie delle forze di aggressione ». Tutto prova dunque, conclude la dichiarazione, « che il governo degli Stati Uniti tende a creare difficoltà supplementari e a ritardare la presa di contatto fra la RDV e gli USA. L'opinione pubblica mondiale esige che gli Stati Uniti dicano chiaramente che essi agiranno conformemente all'impegno preso di essere pronti a inviare loro rappresentanti in qualunque luogo e in qualsiasi momento per discutere con i rappresentanti della RDV, e comunicano formalmente al governo di Hanoi di avere accettato Varsavia, sede dei contatti preliminari ».

Per quel che riguarda ancora la posizione sovietica sugli ultimi avvenimenti, pensiamo sia bene riassumere qui la parte dedicata alla questione vietnamita da Kossighin nel discorso pronunciato ieri sera a Lahore. Dopo avere detto che la proposta era pre-potente dei patrioti vietnamiti ha fatto cadere agli americani ogni illusione di riuscire a raggiungere i loro scopi con la guerra, e che in questo quadro va vista la decisione di Johnson di ridurre parzialmente i bombardamenti. Il Premier sovietico ha detto: « La dichiarazione del governo della RDV del 3 aprile scorso era una via reale all'arresto della guerra nel Vietnam e alla soluzione politica del conflitto nell'inter-

estremo del miglioramento delle situazioni nel sud-est asiatico. Per questo l'Unione Sovietica sostiene calorosamente l'iniziativa degli amici vietnamiti. La evoluzione ulteriore degli avvenimenti dipende da quanto faranno gli Stati Uniti. Se, nella realtà, essi non vogliono prendere contatto con la RDV e di accettare le proposte di Hanoi e del Fronte di liberazione del sud », e « E' certo che il governo degli Stati Uniti non può che impedire all'opinione pubblica mondiale la massima vigilanza ».

a. g.

Sierra Leone: al potere il partito del Congresso?

FREETOWN (Sierra Leone) 20. Il colonnello John A. Bangura, che ha assunto la presidenza del consiglio governativo dopo il riuscito colpo di stato effettuato da sofisticati e ufficiali inferiori, ha annunciato oggi che il potere sarà restituito ai civili « nel più breve tempo possibile ».

Questi sviluppi sembrano sconvolgere la strada all'ascesa al potere del leader del partito del Congresso Siaka Stevens, il cui partito vinse le elezioni del marzo 1967. L'allora primo ministro, sir Albert Margai, contestò la vittoria elettorale del Congresso aprendo la via a un colpo di stato militare.

DALLA 1° PAGINA

TV

diamo agli operai e alle loro organizzazioni di protestare e di prepararsi a scioperare contro la ferozità della televisione, ferozità che non è rivolta contro il nostro partito soltanto, ma contro i diseredati, contro i lavoratori e contro il popolo intero. I padroni e dei partiti che ai padroni dicono di sì o non osano dire di no.

Gli operai non fanno notizia quando scioperano, quello è un fatto di cronaca come un cane che morde un uomo, secondo la vecchia battuta. Gli operai non fanno notizia, quando la celere li bastonano o li carica sul cellulare. E' normale. La notizia comincia se un operaio resiste e se un poliziotto resta costretto a ritirarsi.

Non può certo essere notizia che i pensionati non si acccontentano di un aumento di 2400 lire al mese, per quelli che guadagnano da un milione in su. La notizia comincia quando si calcolano i miliardi che può costare la corona di Soraja. Così come è notizia (anche se il fatto è abbastanza frequente) il viaggio di un ministro o di un presidente, è notizia l'incontro con gli operai e la inaugurazione del tronco di una autostrada (inaugurata a rate, proprio per dare lavoro anche ai cronisti della televisione).

Ma gli operai, che secondo la RAI sarebbero cani morti, sanno qual è la notizia, perché si crede che non mordano e che non abbiano neppure, perché pagano il canone mentre non pagano le tasse gli evasori fiscali col centro sinistra, al comune di Torino o al governo di Roma, sanno qual è la notizia, anche se non la vedremo presto dagli schermi della TV.

P.S. — Anticipiamo una risposta da via Teulada. Ferché non in prendiamo i dirigenti della RAI-TV, quando gli operai « non fanno notizia », nemmeno per Pietro Nenni, che se il è così abbondantemente dimenticati, persino nel suo comizio di fronte all'illustre platea del Quirino?

la provocazione poliziesca: Marzotto. La grande statua di bronzo del fondatore della dinastia crolla a terra, saltano i vetri delle ville di Marzotto e dei dirigenti di fabbrica, le vetrine e le saracinesche del palazzo di via dell'Agno. Una enorme folla occupa il cuore della cittadina. E' la rivolta di una intera popolazione contro il feudo, contro una vessatoria dominazione, intollerabile in questo secolo.

Ore 23. Giungono a sirene spiegate autocorriere della tele da Padova, reparti di polizia e carabinieri da Treviso e Verona. L'intera vallata dell'Agno è posta in stato d'assedio. Sulle strade d'accesso non sono istituiti posti di blocco. Valdagno è isolata, non la si raggiunge neanche per telefono. Quella che si scatenò a ora una vera e propria rappresaglia i manifestanti sono quasi tutti rientrati nelle loro case i nuovi arrivati si sentono abbastanza forti e reagiscono anche per quelli che da alcune ore sono rinchiusi dentro gli stabili di Marzotto.

Per via e le piazze si svolgono un vero e proprio rastrellamento. Si susseguono raffiche di mitra a scopo intimidatorio. Contro i gruppi di capannelli vengono lanciate le « bombe ad effetto deprimente ». Un gruppo è colpito in pieno, il giovane acilista Toniolo si accascia in un lago di sangue con le gambe crociate. Centinaia di persone vengono picchiate. Fermate indiscriminatamente, ammassate dentro lo stabilimento di Marzotto, trasformato in piazza d'armi, in prigione.

Ore 1 del mattino. — Giungono a Valdagno i parlamentari comunisti Buccioni e Morelli. Vengono accolti dai dirigenti e ciano in fabbrica dove decine e decine sono i fermati. Gli alti ufficiali della polizia e dei carabinieri fanno conoscenza con il gruppo di vertice (gruppo governativo) dei « subalterni esteri » che avrebbero trascinato la folla del « potere » di Valdagno. Nessuna parola sulle responsabilità padronali. Nessuna sulle provocazioni poliziesche che hanno esasperato i lavoratori.

Ma queste vengano denunciate in una vibrata lettera che i parlamentari comunisti del Veneto, S. e oscurano i nomi di Molino, Vianello, Gianquinto, Golinelli, Astolfi, Ambrosini, Marchesi e Gaiani hanno indirizzato stamane al ministro Taviani in questa lettera: « Il nostro dovere è di disporre l'immediato rilascio dei lavoratori fermati, 2) di disporre l'antonomastamento delle forze di polizia durante le gravi manifestazioni che la polizia non in tergenza durante le lotte sindacali; 3) impedire, che Marzotto, contro la Costituzione e contro la legge, di occupare una forza pubblica come di una polizia privata; 4) di promuovere una immediata inchiesta per appurare le responsabilità, chi ha provocato il picchiamo, chi gli operai ed ha scatenato l'attacco della forza pubblica contro i lavoratori e i cittadini di Valdagno; 5) l'assunzione di essere presente nei confronti delle autorità responsabili.

Ora la situazione è calma. I dirigenti sindacali sono riuniti da stamane per decidere gli sviluppi della lotta. Nel pomeriggio è giunta a Valdagno la compagnia Lina Fibbi, segretaria provinciale della CGIL, per il rilascio della CGIL. Per domani mattina, domenica, è stato indetto un comizio del nostro partito. Parlerà il compagno Alessandro Natta.

Valdagno

sperazione è al culmine, ma i cortei, le manifestazioni si svolgono nell'ordine più completo.

Marzotto, comunque, rifiuta perfino la trattativa. Non solo decide di aggravare la sfida, ordinando a partire da lunedì prossimo la sospensione del lavoro dell'intero gruppo tessitura, all'incirca un migliaio di operai. La risposta dei lavoratori è inevitabile la loro indignazione al culmine. Il lunedì notte si ferono davanti alla fabbrica. Quello delle 6 entra nei reparti, e dopo un'ora da inizio allo sciopero. Tutti escono. Il piazzale dello stabilimento principale è gremito di gente. Arrivano anche quelli del dello stabilimento di Magliana.

La protesta della CGIL

La segreteria della CGIL è nuovamente costretta ad esprimersi. Il comitato provinciale confederale — la sua più vigorosa protesta per il compimento delle forze di polizia che è alla origine di gravi incidenti verificatisi a Valdagno, in occasione di uno sciopero unitario contro i licenziamenti e per i coltelli negli stabilimenti Marzotto.

Nell'intento di impedire licenziamenti di personale e per gli scopi di un'azione di manifestazione del coltello i lavoratori tessili di Valdagno hanno dato vita ad un forte sciopero, dichiarato e sostenuto unitariamente da tutti i sindacati di categoria. Contro le manifestazioni operaie e contro i massicci picchetti di sciopero che si svolgevano ovunque, la polizia è intervenuta in una atmosfera di legittima tensione, dovuta alle minacce di licenziamento e alle pesanti conseguenze per i lavoratori, sono state scagliate le cariche di polizia di categoria. Contro le manifestazioni operaie e contro i massicci picchetti di sciopero che si svolgevano ovunque, la polizia è intervenuta in una atmosfera di legittima tensione, dovuta alle minacce di licenziamento e alle pesanti conseguenze per i lavoratori, sono state scagliate le cariche di polizia di categoria. Contro le manifestazioni operaie e contro i massicci picchetti di sciopero che si svolgevano ovunque, la polizia è intervenuta in una atmosfera di legittima tensione, dovuta alle minacce di licenziamento e alle pesanti conseguenze per i lavoratori, sono state scagliate le cariche di polizia di categoria.

A Basilea

Perquisizione le case di 3 emigrati

GIORNATA fa le abitazioni dei tre immigrati italiani a Basilea — Giovanazzo, Trobiano e Ammendola — sono state perquisite da funzionari di polizia della dogana. Si cercava materiale di propaganda, prezzetti, filmine. La perquisizione, che ha avuto esito negativo, era stata provocata da una segnalazione del padrone della fabbrica dove lavorano i tre italiani.

Questa notizia è giunta all'Unità attraverso il compagno On. Fiumani, il deputato comunista espulso dalla Confederazione Elvetica mentre era in viaggio per visitare i carabinieri, non accettato neanche la traguardo delle bombe lacrimogene. La risposta operaia si rivolge contro l'ispiratore, il responsabile primo del